

Queste sono alcune riflessioni maturate dopo il convegno dell'associazione "famiglie adottive pro i.c.y.c onlus " Ente Autorizzato per le adozioni internazionali

QUANDO LA REALTA' SUPERA LE ASPETTATIVE.....

Giulianova 2-3-4- settembre 2011, un convegno particolare dove l'associazione ha dimostrato di essere matura anche come "Ente Autorizzato" perché ha saputo coniugare la storia passata con le proposte per il futuro.

Il ricordo di Padre Alceste, l'impegno dei nostri figli a tenere viva la loro storia, le proposte dei vari progetti di sussidiarietà, la professionalità dei relatori, l'impegno disinteressato di molti e gli argomenti trattati, hanno fotografato la realtà di una associazione viva che, certamente, deve assimilare, rafforzare e mantenere tali risultati.

***Il venerdì**, nell'incontro con le coppie in attesa, si è parlato del bambino sognato, del primo incontro, della permanenza in Cile, dell'impatto con il bambino reale, delle aspettative della coppia e quelle del bambino.*

Lo hanno fatto i nostri operatori, Simona e Marta, insieme alla responsabile del dipartimento adozioni del SeNaMe Patricia Carmona, venuta dal Cile per partecipare ai lavori e conoscere direttamente la nostra realtà, le coppie e i minori adottati.

Le coppie in attesa hanno ascoltato con attenzione, soddisfatti di aver conosciuto di persona chi poi li accoglierà in Cile, la Psicologa Patricia Carmona, che ora sentono come amica e la nostra referente in Cile Luzzi Paz che anche in questa occasione ha dimostrato tutta la sua capacità professionale di interprete e l'estrema disponibilità nell'ascoltare tutti.

***Il sabato mattina** è stato presentato il tanto atteso libro di Lucia Bellaspiga, scrittrice e giornalista, "Ho partorito mille volte : Padre Pier e le sue incredibili storie di adozioni" .*

Una carrellata di emozioni e tanta nostalgia che Lucia ha saputo cogliere e raccontare con arguzia e professionalità. Un padre Alceste raccontato dai genitori con sincerità e gratitudine per aver dato loro un figlio, un bel ricordo, la celebrazione di una persona che è rimasta nel cuore di chi lo ha conosciuto, ma una storia che sembra finita. "E' stato bello ma Padre Alceste non è più con noi!" .

Poi intervengono i ragazzi che raccontano il loro padre Pier .

Un uomo entrato nella loro vita in punta di piedi, seduto lì, sempre disposto ad ascoltare e accogliere in silenzio la loro solitudine, senza chiedere niente.

Ragazzi abituati alla solitudine in un mondo dove gli adulti sono degli sconosciuti dei quali diffidare, starne lontani, averne paura, sentirsi indifesi, essere "Nulla " .

Lui li ascoltava, si sentivano compresi, importanti nei piccoli ruoli che affidava loro, per la prima volta qualcuno si occupava di loro, avevano finalmente un'identità, erano "qualcuno" e "qualcuno" divideva la sofferenza della solitudine.

Due modi di ricordare il Padre.

Per noi genitori un incontro importante che ci ha permesso di crescere, avere una famiglia, vivere l'adozione in modo più sereno... Senza di lui avremmo comunque effettuato il percorso adottivo, in modo sicuramente diverso ... e qualcosa ci sarebbe mancato...

Per i nostri figli l'incontro con padre Pier è stato determinante..., li ha resi consapevoli del loro essere individui, hanno conosciuto il rispetto, la voglia di migliorare, di progettare e vivere un futuro sereno... ha dato loro l'opportunità di mettersi in gioco, affrontare la vita... essere qualcuno...

Senza di lui probabilmente avrebbero continuato ad essere ... “nessuno”.

Questo, i ragazzi, lo hanno detto chiaramente, certo un grazie anche ai genitori , ma padre Pier per loro è ancora vivo lo portano dentro, qualcuno anche fuori, sulla pelle. Hanno acquisito la consapevolezza di essere qualcuno, la forza di camminare con la testa “ alta”, l'orgoglio per il loro paese, la consapevolezza del loro vissuto, l'accettazione della propria identità.

Quando padre Alejandro, attuale responsabile dell'hogar di Quinta “Villa Padre Alceste Piergiovanni”, ha raccontato di padre Alceste bambino, del dolore per la sua solitudine, la lontananza forzata dalla mamma (che spesso trapelava quando parlava anche con noi) l'aver “rubato”, per bisogno, le scarpe ad un soldato morto e, per fame, una patata cruda, la punizione violenta subita per queste azioni...

Ho rivisto per un attimo come il Padre guardava spesso i suoi bambini, quasi ad identificarli come possibili protagonisti di quegli episodi dolorosi; un leggero sorriso e la dolcezza di chi capisce e “sente” cosa significa essere soli e vivere in un continuo rischio psico-sociale.

Sabato pomeriggio il nostro “amico” Marco Chistolini, psicologo e psicoterapeuta responsabile scientifico del CIAI, con sapienza e semplicità ha illustrato l'A-B-C dell'adozione, dal desiderio di genitorialità all'incontro e la costruzione del legame di “appartenenza”, dell'importanza dell'incontro e della necessità della permanenza in Cile.

Con il suo aiuto , abbiamo ascoltato diverse testimonianze; quella positiva dell'ultima coppia tornata dal Cile con una bambina di 10 anni, quella di una coppia che racconta l'adozione difficile di due ragazzi adolescenti arrivati in Italia già grandicelli e la narrazione un po' originale di una mamma che ha raccontato la storia della sua adozione con ironia e sincerità .

Hanno sorpreso tutti le successive testimonianze dei ragazzi, per la loro spontaneità, perché ci dicono anche... “ che non erano molto convinti di venire in Italia” ... oppure che, anche se grandicelli, “avrebbero voluto semplicemente più coccole, giocare insieme, avere il bacio della buona notte, un maggiore contatto fisico, più calore..., questo senza togliere nulla all'affetto che hanno per i genitori”. Sono abbastanza sereni, vivendo le contrapposizioni in famiglia in modo naturale e maturo a differenza dei genitori che solitamente le sentono in modo “drammatico” come rottura di un rapporto.

Si continua l'approfondimento delle varie tematiche con Patricia Carmona, che nella sua esposizione insiste perché, la coppia sia preparata fisicamente e psicologicamente, abbia elaborato “il lutto della sterilità” e della “mancanza” (mancata genitorialità biologica, mancanza di un figlio biologico e/o di un figlio neonato ecc), sia consapevole delle difficoltà che dovrà affrontare nell'accogliere il bambino con la storia che si porta dentro, tristezza, paure, diversità, insicurezza, dover decidere di lasciare ciò che conosce e lo rassicura per un qualcosa che non conosce. Queste considerazioni vengono fatte nella convinzione che il rischio di un fallimento è comunque minimo e quindi le difficoltà del primo incontro, del tempo di permanenza in Cile e il rientro in Italia, saranno sicuramente superati.

Ha, poi, illustrato le varie reazioni e atteggiamenti che i bambini possono avere nell'incontro con i genitori e nel primo periodo di formazione della nuova famiglia, ha suggerito come guardare tali atteggiamenti e come comportarsi perché nasca “il legame di appartenenza”.

Molte altre cose ancora, che non è possibile sintetizzate, ma che possiamo ritrovare in modo più dettagliato nella “guida per i genitori -Adozione di bambine e bambini Cileni-” realizzata direttamente dagli operatori del SeNaMe, fatta propria dalla nostra associazione e messa a disposizione di tutte le coppie e di chiunque voglia approfondire tali tematiche.

I tre giorni sono stati caratterizzati in modo particolare dall'impegno di molti dei nostri figli ad incontrarsi e discutere, anche animatamente, per capire cosa stava accadendo nell'hogar di Quinta. L'associazione ha messo a loro disposizione uno spazio dove confrontarsi per evitare che notizie incontrollate e inesatte potessero circolare senza il dovuto approfondimento e potessero lasciare dei dubbi sull'operato dell'associazione stessa, del SeNaMe e di chi lavora sinceramente per aiutare i bambini dell'hogar.

Si sono trovati a confronto chi da sempre ha partecipato attivamente ai convegni dell'associazione e chi, pur partecipando, era perplesso e critico, convinto che non si facesse abbastanza per i fratelli di Quinta o semplicemente non interessato .

Tutti con la comune convinzione di essere i legittimi eredi di padre Pier e di avere il diritto/dovere di fare qualcosa per i fratelli rimasti nell'hogar.

Hanno trovato un denominatore comune nella stessa appartenenza. Oggi si sentono gruppo, hanno voglia di confrontarsi impegnandosi a tenere unito lo spirito di “fratellanza” che si è rafforzato in quei giorni.

*Ora sta a loro trovare i modi e gli spazi per essere soggetti autonomi e attivi capaci di proporre e portare avanti iniziative e progetti per i loro fratelli, a noi spetta l'obbligo di aiutarli in questa avventura semplicemente come osservatori, perché possano dimostrare di aver riscattato con il loro operare la paura, l'angoscia, l'umiliazione di quel **bambino** che per necessità ha strappato ai soldati tedeschi un paio di scarpe e una patata.*

Sì le aspettative per questo convegno erano tante, ma i ragazzi le hanno superate tutte, con le testimonianze del sabato e gli incontri quotidiani, hanno dimostrato di essere diventati adulti. Ne sono profondamente soddisfatto, era quello che speravo avvenisse.

Questo mi spinge a lavorare perché già dal prossimo convegno, io possa diventare un semplice spettatore esterno della nostra associazione e guardare impegnati direttamente alcuni dei nostri figli a continuare quello che padre Pier sognava per i propri angeli e che noi in questi anni abbiamo cercato di realizzare.

Forza ragazzi e come diceva il Padre Avanti... .. ne vale la pena!

Enrico - settembre 2011